

## Les Contes d'Hoffmann

opera fantastica in un prologo, tre atti e un epilogo  
dal dramma omonimo di Barbier e di Michel Carré e da E.T.A. Hoffmann  
musica di Jacques Offenbach, libretto di Jules Barbier

### **Prologo.** *La taverna di mastro Luther a Norimberga.*

All'interno della taverna vuota danzano gli spiriti del vino e della birra quando fanno il loro ingresso Lindorf e Andrès; quest'ultimo è al servizio di Stella, la diva italiana del bel canto che in quel momento si sta esibendo in una rappresentazione del Don Giovanni mozartiano in corso in un teatro nei pressi della taverna. Lindorf si è invaghito di Stella e, sapendo che ella è innamorata del poeta Hoffmann, corrompe Andrès affinché gli consegna una lettera in cui la diva dà appuntamento nella notte al poeta. Intanto Luther annuncia agli avventori che il primo atto del Don Giovanni sta finendo e che quindi è imminente l'arrivo di Hoffmann. Un coro di studenti plaude all'oste Luther e all'arrivo del poeta. Questi giunge assieme a Nicklausse e gli studenti lo convincono a cantare con loro la «légende de Kleinzach». Ma dopo poco Hoffmann si distrae dal canto collettivo e sogna a occhi aperti l'amata Stella. Quindi Lindorf apostrofa Hoffmann e lo sfida a rivelare chi sia il suo amore segreto, Hoffmann accetta e annuncia che racconterà la «folle storia» delle tre donne amate. Inizia dalla prima, Olympia.

### **Atto I.** *Laboratorio del fisico Spalanzani.*

Spalanzani ammira con orgoglio Olympia, una bambola meccanica da lui creata che somiglia in tutto e per tutto a una creatura umana e che egli considera di fatto la propria figlia. Giunge quindi nel laboratorio di Spalanzani Hoffmann che contempla, già innamorato di lei, la bella Olympia, ma Nicklausse mette in guardia il poeta dalla sua nuova passione. Interviene quindi Coppélius – che ha aiutato Spalanzani a creare Olympia – e irretisce Hoffmann, chiedendogli poi del denaro per permettergli di rivedere Olympia. Entra in quel momento Spalanzani e Coppélius gli annuncia che devono risolvere «il loro affare». Rimasto solo con il fisico-inventore, Coppélius pretende di essere pagato per la sua collaborazione alla creazione di Olympia, Spalanzani acconsente, ma lo paga con una cambiale scaduta.

Quindi il fisico-inventore si avvia alla festa data in onore di Olympia: ammiratissima dagli ospiti la bella 'figlia' di Spalanzani canta un'aria accompagnata all'arpa dal padre. Hoffmann rimane incantato dalla voce della donna-automa, e, nonostante gli avvertimenti di Nicklausse, nulla sospetta della sua reale essenza. Quindi la fanciulla trascina l'illuso poeta in un valzer travolgente che lo lascia spossato, ma felice. Ma Coppélius, onde vendicarsi dell'imbroglione ordito ai suoi danni da Spalanzani, riduce in pezzi l'automa. Disperato Hoffmann finalmente si avvede di avere amato una macchina e fugge, balbettando affranto «Un automate! Un automate!».



**Atto II.** *Una stanza bizzarramente arredata a casa di Crespel.*

Antonia, figlia del liutaio Crespel e di una grande cantante, siede al cembalo e canta una malinconica canzone «Elle fui, la tourterelle...». Ma il padre la interrompe supplicandola di non cantare più altrimenti un male misterioso in poco tempo la ucciderà. Giunge qui Hoffmann, che ama, riamato, Antonia ma che nulla sa del suo misterioso morbo, e i due intonano insieme una canzone d' amore. Giunge quindi il perfido docteur Miracle, che chiede di poter visitare Antonia per guarirla dal suo male ma in effetti, volendo la sua rovina, la esorta a cantare e a non rinunciare al «demone della musica» e alla possibile gloria. Hoffmann, resosi conto del rischio che corre la giovane, la implora di rinunciare al canto e all'arte e di dare un futuro al loro amore. Ma il docteur Miracle torna per convincerla a non abbandonare il canto e a tal fine evoca a nuova vita la madre di Antonia, la cui voce invita la figlia a cantare. Accompagnata al violino da Miracle la giovane intona una struggente romanza, ma dopo poco cade riversa sul un divano ormai morente, mentre Miracle scompare. Giunge Crespel che soccorre affranto Antonia, accusa Hoffmann di aver causato la morte della figlia e tenta di accoltellarlo. Nicklause riesce però a bloccare Crespel e Hoffmann chiama disperato un medico: entra Miracle, che, mefistofelico, prende la mano di Antonia e ne annuncia la morte.

**Atto III.** *Un sontuoso salone in un palazzo sul Canal Grande a Venezia.*

In un palazzo veneziano è in corso un banchetto offerto dalla bella cortigiana Giulietta cui partecipano numerosi ospiti: accanto a Giulietta, siedono il suo amante Schlemil, Nicklause e Hoffmann. Nicklause e Giulietta intonano la celebre barcarola «Belle nuit, ô nuit d' amour», quindi Hoffmann inizia a corteggiare cautamente Giulietta e per ingraziarsela, dietro suo invito, canta una canzone in cui esprime il suo rapimento per la bella ospite.

Ma Giulietta è in effetti nelle mani del diabolico Dapertutto, che le chiede di conquistare Hoffmann per poi consegnarlo al suo maligno potere. Giulietta dichiara a Hoffmann di amarlo, ma viene vista da Schlémil, che chiede spiegazioni a Hoffmann mentre Giulietta si allontana. Schlémil sfida quindi Hoffmann a duello, ma questi lo trafigge grazie a una magica spada consegnatagli da Dapertutto. Giulietta gli fa presente che ora dovrà lasciare subito Venezia. Di fronte alle resistenze del poeta, ella lo ammalia irresistibilmente e lo invita a donargli la sua immagine, il suo riflesso – sembianze della sua anima – quindi consegna Hoffmann a Dapertutto.

**Epilogo.** *La taverna di mastro Luther a Norimberga.*

Hoffmann ha concluso i suoi fantastici racconti e, mentre si ode l'annuncio della fine della rappresentazione del *Don Giovanni*, il poeta rivela che in effetti le tre donne che ha vanamente inseguito non sono che tre diverse personificazioni dell'amata Stella, quindi cerca nel vino consolazione dall'amara constatazione dell'impossibilità di raggiungere l'amore. Giungono Stella, Nicklause e Lindorf, ma Hoffmann – seguendo gli ammonimenti di Nicklause, che altri non è se non la musa della sua arte – rinuncia all'amore per Stella e lascia che Lindorf – che è la personificazione delle tre entità maligne dei racconti, Coppélius, Dapertutto e Miracle – la porti via con sé.

